

BOLLETTINO DEL C.I.R.V.I.

71-72



GENNAIO-DICEMBRE 2015 – ANNO XXXVI - FASCICOLI I-II

Centro Interuniversitario di Ricerche sul "Viaggio in Italia"
Centre Interuniversitaire de Recherche sur le Voyage en Italie

blico più vasto. La sua parte principale è dedicata a Roma, e testimonia i numerosi e fruttuosi incontri con l'alta società romana, nonché i rapporti con la comunità degli artisti italiani ed europei ivi residenti. Questo aspetto del viaggio del duca è di gran lunga il più interessante, anche in relazione alla sua attività di collezionista e committente. Il resoconto del viaggio di Arenberg è accompagnato da una dotta introduzione del curatore, che lo contestualizza in tutti i suoi aspetti e lo completa con ricchissime immagini di quadri, stampe, disegni e sculture.

Pino MENZIO

Silvia MASCALCHI, *Félicie de Fauveau. Una scultrice romantica da Parigi a Firenze*. Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2012, pp. LIV-143.

Il saggio di Silvia Mascalchi, storica dell'arte e docente a Firenze, propone una documentata biografia di Félicie de Fauveau (1801-1886), scultrice francese attiva in Italia nell'Ottocento.

Nata a Livorno da una famiglia agiata, colta e di forti sentimenti monarchici, Félicie si trasferì ben presto nel paese d'origine dei genitori, dove ricevette un'educazione adeguata al suo ceto mostrando, fin dalla prima giovinezza, una notevole inclinazione per l'arte (dapprima per la pittura, poi per la scultura) ed un carattere indipendente e anticonformista. A Parigi diede inizio alla sua carriera d'artista professionale, affinando le proprie competenze culturali e tecniche, intrecciando proficue relazioni con gli ambienti intellettuali e con la corte di Carlo X ed ottenendo i primi riconoscimenti. Con la caduta di Carlo X e l'ascesa al trono di Filippo d'Orleans (luglio 1830) la de Fauveau si unì ai sostenitori dei Borbone raccolti attorno alla duchessa di Berry. Arrestata dalla polizia, incarcerata e poi rilasciata, la giovane artista raggiunse la Vandea, dove prese parte attiva all'effimera insurrezione legitimista. Processata e condannata all'ergastolo, optò per l'esilio in Italia, dove dopo una breve sosta a Torino si stabilì definitivamente a Firenze, nel 1833, inizialmente come ospite dello scultore Lorenzo Bartolini.

A Firenze la de Fauveau si dedicò intensamente allo studio dell'arte italiana ed aprì un atelier che divenne un punto di incontro del variegato ambiente cosmopolita, aristocratico e altoborghese, che risiedeva nella capitale toscana. La sua produzione artistica si ispirò soprattutto al Medioevo, fonte di quei valori cattolici e tradizionali cui l'artista fu sempre legata, e trovò espressione nelle tecniche più diverse: la scultura in marmo e in bronzo, la terracotta, l'oreficeria, il vetro e l'ebanisteria. L'Autrice del saggio ricostruisce puntualmente il lungo soggiorno italiano dell'artista francese attraverso i ricordi e le impressioni di viaggiatori, critici ed artisti che la conobbero e ne apprezzarono il talento.

Sebbene la de Fauveau non abbia lasciato vere e proprie descrizioni di viaggio o della realtà italiana del suo tempo, la sua vicenda personale ed artistica costituisce nondimeno una testimonianza interessante della centralità culturale della Firenze del primo Ottocento quale meta privilegiata di viaggiatori, letterati ed artisti stranieri, che grazie a Giovan Pietro Vieusseux ed al suo *Gabinetto Scientifico Letterario* divenne un felice punto d'incontro tra l'Italia e l'Europa.

Marco MARCHETTI

Anne-Christine FAITROP-PORTA, *Ernest Renan et l'Italia dell'Ottocento* in «Antologia Vieusseux», n. 55, gennaio-aprile 2013, pp. 31-48.

L'incontro fatale tra Ernest Renan e l'Italia avvenne nel 1849-1850, ci dice Anne-Christine Faitrop-Porta nella sua interessante ed approfondita analisi dell'influenza reciproca tra il celebre storico delle religioni e la nostra penisola, che la conduce ad affermare che questa divenne per lui "una necessità vitale". A questo primo soggiorno seguirono, infatti, altri nove viaggi tra il 1871 ed il 1881, ma, e forse più, significativi furono le relazioni e gli scambi che il filosofo intrattene costantemente con numerosi intellettuali italiani.

La lingua, i paesaggi ed i borghi lo affascinarono profondamente. La prima è appresa con facilità e correttamente riutilizzata, i secondi divengono ispirazione per i suoi drammi e gli ultimi sono apprezzati, in particolar modo, per i luoghi popolari, veri e propri palcoscenici in